

COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI CASONI (1783-1857)¹GIACINTO NAMIAS, segretario²*Adunanza ordinaria del giorno 15 febbraio 1857*

Cenni storici sopra Giovanni Casoni
Membro effettivo dell'Istituto Veneto
di Scienze Lettere ed Arti letti nell'adunanza
15 febb. 1857 dal segretario dell'Istituto
stesso dott. Giacinto Namias³.

Una vita che interamente fu spesa negli studi e nei pubblici uffici, fervida di patrio amore, sincera, religiosa, modesta, meglio che coi fiori dell'eloquenza, raccomandasi alla memoria dei posteri colla nuda narrazione dei fatti. Né sarebbe mestieri quelli che risguardano il defunto nostro collega Giovanni Casoni rammemorare qui, dove egli dette in ogni guisa aperte prove di rara bontà e dottrina vastissima, se non fosse un bisogno di esprimere la gratitudine nostra alle tante sue benemeritenze verso questo Istituto, gratitudine che, lui vivente, senza offendere la sua specchiata modestia non avremmo potuto manifestare. Giova poi che da queste pareti, per eccitare al nobile esempio chi lo ignorasse, diffondasi la notizia de' suoi lavori, delle sue virtù, e specialmente dell'appassionato fervore con cui si affaticò ad illustrare le splendide ed onorate memorie della sua terra natale, e con questo intendimento, o signori, alcuni cenni sulla vita di lui storicamente io vi espongo.

Nacque Giovanni Casoni da onesti, non ricchi genitori⁴ in Venezia il 15 gennaio 1783. Non istudiò che si sappia a pubbliche scuole, ma cogl'insegnamenti dell'ing. G.B. Govin-Manocchi⁵, e dell'architetto Corbolin, in servizio di patrizie famiglie, praticò dapprima l'arte di perito agrimensore; indi per incumbenze de' suoi concittadini, della camera di commercio e de' tribunali si adoperò come ingegnere. Questo magistero⁶ vuol essere fiancheggiato da esattissime conoscenze, e chi lo imprenda con

rettitudine d'animo a molte e varie dottrine deve informare lo spirito. Nelle quali approfondandosi collo studio indefesso il Casoni e mostrandone il frutto con rara non curanza di lucro negli esercizi, l'opera sua venne usata dai governi che qui si succedettero. Sotto quello del regno d'Italia ai 5 agosto 1812 il ministro della guerra e della marina per gli scopi di questa lo chiamò a compilare una proposta di fabbriche; e nel 1818 il Consiglio aulico di guerra nominollo architetto presso l'i.r. marina. Egli ebbe il titolo d'ingegnere idraulico di questa nel 1841, e nel 1852 la direzione delle fabbriche marittime di Venezia.

I suoi uffici presso l'arsenale di questa città gli porgevano mezzi di farne speciale studio, secondando il vivo suo amore per le investigazioni archeologiche e la illustrazione delle patrie memorie. Quindi il primo lavoro⁷ che di lui venisse in luce fu, nel 1829, la *Guida per l'arsenale di Venezia*, lavoro mosso non già da smania di mercar fama o da venale speculazione, ma inteso a mettere in evidenza gli stupendi ordini dell'antico governo veneziano, a conservare ricordanze che il tempo avrebbe distrutte, a spiegare le meraviglie di questo monumento della sapienza e del valore degli avi nostri. «Le tante guerre sostenute – dice il Casoni – i possenti aiuti prestati dalle venete armi ai crocesignati, ai despotti dell'Oriente, l'impresa di Costantinopoli, l'occupazione delle isole dell'Egeo, di quelle dell'Arcipelago, delle marittime spiagge lungo la Siria e la Palestina, il dominio esteso sopra le provincie dell'impero orientale, per cui con una mano dall'Africa e dall'Asia ritiravansi i generi di necessità e di dovizia, per versarli con l'altra su l'intero continente europeo, le ardite e dotte peregrinazioni di tanti intrepidi nostri



Giovanni Casoni

viaggiatori, che i primi lumi somministrarono e le prime notizie sulle lontane regioni del nuovo mondo, l'incivilimento di questa nazione medesima, la coltura sua, i suoi studii ed applicazioni in que' secoli, ne' quali le altre trovavansi ancora nell'infanzia, e ben lontane da uno sviluppo di attività, di energia, tutto ciò fa prova del genio superiore ed intraprendente de' veneti antichi, e porge altresì tanti giustissimi titoli onde riguardar si debba questo loro militare stabilimento, da cui per tante età formidabili flotte e sempre nuove risorse continuamente sortirono, con quel senso di ammirazione dovuta al più antico e più singolare di quanti arsenali marittimi sienvi in tutto il rimanente d'Europa». Poi più ampli studi egli fece sopra le forze militari dei veneziani e specialmente sopra questo arsenale, fondamento della loro grandezza, celebrato anche dall'immortale Allighieri che descriveva la quinta bolgia col paragone:

Quale nell'Arsenà de Veneziani
 Bolle l'inverno la tenace pece
 A rimpalmar li legni lor non sani
 Che navicar non ponno, e in quella vece
 Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
 Le coste a quel che più viaggi fece,
 Chi ribatte da proda e chi da poppa,
 Altri fa remi ed altri volge sarte,
 Chi terzeruolo ed artimon rintoppa.

Ai navigli poliremi usati dagli antichi veneziani volse il nostro collega particolare attenzione, e ricercando notizie dai vecchi lavoratori dell'arsenale, che alle pratiche conoscenze associavano quelle per tradizione ricevute dagli antenati, ed applicandole a rischiarare le memorie che ci rimasero nei libri, o negli avanzi della prisca grandezza, non pretermise le più accurate indagini per porgere giusta idea della profonda sapienza dei nostri maggiori.

Parlando delle galeazze da guerra, ognuna delle quali costava alla repubblica 120.000 ducati «non è possibile – conchiudeva – descrivere adeguatamente la fabbrica di così grande naviglio. Oltre i tanti luoghi di deposito subacquei che dicevansi *giave*, oltre quelli per le numerose ciurme de' remiganti e de' marinari, oltre le

stanze e sale del governatore, degli ufficiali e de' comiti, vedonsi alcuni corridoi intorno al quartiere del comandante sotto il castello da poppa per facilitare il passaggio alla gente di servizio e dar luogo alle grosse artiglierie da caccia. Le cannoniere, li spiragli per le evacuazioni del fumo, li così detti *barcarizzi*, ossia luoghi delle imbarcazioni, le scale d'accesso al quartiere di poppa, e tanti altri accessori, tutto vedesi consigliato con sorprendente industria, ed ottenuto con economia di spazio, e con ripartizione la più misurata e sagace».

Questo lavoro ristampato nell'opera *Venezia e le sue lagune* è parte del lungo articolo ivi da lui inserito circa le forze militari della repubblica di Venezia e la storia del suo arsenale. Considerando queste gloriose opere dei Veneziani il collega nostro non lasciò sfuggire occasione di onorare la patria, anche quando, per toccarne i meriti non istrettamente legati col precipuo subbietto del suo lavoro, gli fosse uopo alcun poco deviare da esso. Se vuolsi di ciò accagionarlo, gli valgano a discolpa le due parole «son veneziano» con cui finiva la prefazione allo studio dei navigli poliremi. Nel quale veramente mostrosi solerte investigatore e tenero della veneziana rinomanza; non però in guisa che lo accecasse l'amore di patria, e gli togliesse il senno a vederne la decadenza. «Tale – ei conchiuse nell'anzidetta memoria – è stata la marina nostra che ha dati strenui capitani, valorosi soldati, intrepidi e dotti viaggiatori. Per questi la gloria delle veneziane armi risuonò nei più lontani confini; per questi le nostre bandiere, prime, sventolarono in remote regioni, e qui ebbero europea culla le scienze e le arti che alla navigazione hanno attinenza. L'uso dell'ago calamitato, il paralellismo de' meridiani sulle carte nautiche, il calcolo trigonometrico applicato alle operazioni di mare, le cognizioni astronomiche e geografiche, che prime comparvero a diradare le tenebre di tanti secoli, l'uso dell'astrolabio, la scoperta del nuovo mondo, dai nostri indicata più che cent'anni avanti il viaggio di Colombo, sono meriti e prerogative, che agli antichi veneziani l'unanime consenso de' dotti accorda dopo lungo conflitto di rigorosa critica».

«Mi si presenta al pensiero – soggiungeva il Casoni – l'aspetto della vetusta nostra grandezza, e si esalta l'anima mia; se do un'occhiata agli ultimi anni, il paragon mi fa muto!»

Un amore in sì fatta guisa illuminato dalla ragione non è fomite di municipali contese, ma di onorevoli gare per seguire le illustri orme dei padri, e ristaurare le glorie della penisola originata dall'uno o dall'altro de' suoi municipii. E questi come furono il principio della passata grandezza d'Italia, deggiono unanimamente concorrere alla sua rinomanza. «Le istituzioni dei popoli – scrisse con senno virile una donna, che per sapere e facondia io credo la prima delle italiane viventi – le istituzioni dei popoli non sono trovato del caso: esse corrispondono all'indole particolare di quelli, o forse, ove a più alta cagione si riferisca la successione, e il moto de' casi umani, esse vennero con meditato consiglio e con certo fine stabilite da Dio».

Le lunghe investigazioni del nostro collega intorno alle cose di Venezia indirizzarono la maggior parte delle molte dissertazioni da lui date in luce ai monumenti e alla storia di questo antico governo italiano. Qualunque fatto di Venezia gli porgeva materia a curiose indagini, in qualunque suo scritto sopra di essa riscontrasi qualche pellegrina notizia, qualche importante novità. Ne' *Cenni sul porto franco di Venezia*, che leggonsi nel volume quarto delle *Iscrizioni veneziane* del chiarissimo nostro Cicogna, egli prende dal porto franco occasione per illustrare dottamente le passate vicende del veneziano commercio, l'isola di S. Giorgio, gli scavi che in essa si praticarono, e trae da questi argomento di conghietture sui mutamenti di livello del mare.

Quanto sono importanti le notizie ch'ei raccolse sulla peste di Venezia nel 1630, origine della erezione del tempio a santa Maria della Salute! Quanti lumi non isparse sopra materie ignorate dagli abitanti di questa città! Dove stanno ora i pubblici giardini era il rivo di Sant'Antonio a Castello, e là rimasero quasi affondate parecchie barche ripiene di cadaveri degli appestati, perché le burrasche ne impedirono l'uscita scarseggiando i remiganti e af-

fluendo di continuo gli estinti. Gli effluvi dei corpi imputriditi viziavano l'aere, e le barche per consiglio del protomedico Fuoli si riempirono di calce e gettarono a fondo, poscia si colmò il canale di sabbia e calce, e ne fu tolta ogni traccia. «Cittadino – scrisse il Casoni – che adesso lieto e gioioso trastulli in quegli erbosi recinti, sappi che col piede calpesti la tomba de' tuoi antenati: fermati un istante, spargi una lagrima alla loro memoria e continua in silenzio il cammino!». Sono poi di grave momento le narrazioni che concernono il Fuoli durante la descritta calamità. Quante persecuzioni al sagace medico che, conosciuta la natura del morbo, ne additava i pericoli! Grande maestra degli uomini è veramente la storia, perché il presente spesso volte ripete il passato, e gli antichi avvenimenti tosto o tardi si riproducono. Il veridico Fuoli, non che vessato dai suoi nemici, era dallo stesso eccellentissimo pien collegio acerbamente ripreso, ed ammonito di non ispargere vano terrore pregiudiziale alla patria. Ma fuvvi almeno un Pietro Foscarini savio di settimana che accompagnandolo fuori, baciollo in fronte e gli disse: «Amico l'uomo preferisce una menzogna che illude, ad una verità che spiace». Oh come è generoso porgere onori ed aiuti alla virtù sventurata! L'umana dignità si rialza all'esempio dei pochi che non l'abbandonano al suo triste destino, né vili ministri della cieca fortuna si prostrano riverenti alle non meritate prosperità.

Ma torniamo al Casoni. Le sue ricerche intorno al campanile della Chiesa di S. Agnese ora demolita e alla congiura di Boemondo Tiepolo, le vite di ragguardevoli personaggi da lui compilate, ogni suo lavoro in somma sovrabbonda di erudizione e lo dimostra sollecito che non si disperdano le antiche memorie, senza che fanatica venerazione per esse gli faccia respingere le nuove conquiste delle scienze e delle arti. Di tali pregi questo medesimo Istituto fu giudice e testimonia, avvegnaché nelle ordinarie adunanze frequentemente si udissero le dotte letture di lui pubblicate poscia negli «Atti», o destinate ad arricchire i volumi delle nostre «Memorie». Di varii argomenti ei ci trattenne, principalmente delle lagune di Venezia e del porto di Mala-

mocco, che chiamava «veicolo di vita e di prosperità per questa patria». Non è dunque a dire con quale ponderazione ei seguisse i provvedimenti praticati negli ultimi anni per agevolare l'entrata, con quanta diligenza ne ricercasse gli effetti e proponesse i mezzi che stimava più acconci a conseguire l'intento. Non potrei addurre più evidente prova dell'erudizione e della solerzia del nostro collega che la sua memoria sopra una contro-corrente marina che si osserva lungo una parte dei lidi veneti. Le iterate osservazioni per assicurarsi del fatto e conoscerne tutte le particolarità, le indagini e le conghietture per iscoprire la vera cagione di questa contro-corrente, che si distende dalle dune del Po al paese di Malamocco, l'indicazione delle conseguenze che ponno da essa procedere, danno grande importanza a codesto lavoro, nonché per le nostre spiagge e lagune, per ogni regione in cui si coltivano tali gravissimi studii. Ai quali essendosi infaticabilmente fin dalla prima età dedicato il Casoni, parrà strano che nel 1835 una descrizione ei pubblicasse del teatro Malibran a S. Gio. Grisostomo, e negli anni 1839 e 1840 la storia della fondazione e riedificazione del teatro della Fenice. Posta mente però che vi hanno attinenza l'arte dell'ingegnere e la patria archeologia, si aggiunga che al Casoni eran gradite nella giovinezza le scene, entrato in una congrega di giovani, che per diletto nella declamazione teatrale si esercitavano.

Seppi dal chiarissimo collega nostro Ciconga ch'egli vi riusciva egregiamente e nascondeva nelle rappresentazioni la sua storpiatura dei membri inferiori. La quale non era allora come, avanzando l'età, noi la vedemmo tale da rendergli arduo e stentato il passo, non ostante due appoggi ed il fermissimo suo coraggio. Questa penosa imperfezione ed altre non lievi infermità gli stremavano di molto le forze; pure fra' libri che in gran numero avea raccolti, massime sopra le antichità e l'arte sua d'ingegnere, nulla lasciando di ciò che a Venezia si riferisce, egli scorreva tranquillamente la vecchiaia. Molte ore passava in tali studii rallegrato da pochi amici che con fraterno candore in sua compagnia li coltivavano, né ristava dai pubblici ufficii

sia nelle adunanze di questo Istituto, sia nell'arsenale dove avrebbe, se non gli mancava la vita, lasciata la direzione delle fabbriche marittime per pigliar quella del museo archeologico, di cui fu nell'arsenale medesimo provvidamente statuita la fondazione. Ma il morbo crescente, che troncò poscia i suoi giorni, gli rapì questo conforto, né ci lasciò udire la lettura da lui promessa pei 18 gennaio 1857 sopra una vasca battesimale esistente presso la basilica di s. Pietro a Venezia. Egli morì ai 31 dello stesso gennaio, e morì come visse religioso, umile e probo, de' suoi sentimenti porgendo testimonianza anche nella scrittura di ultima volontà. Perché in essa chiede perdono al Signore dei suoi peccati, e specialmente dei moti di subita ira cui sovente si abbandonava. Io non mi faccio lodatore di questa menda; ma so certamente che non ne furono immuni gli uomini più venerati per eccellenza di cuore e squisitezza di ingegno. Chi non si commuove alle umane vicende e con freddo calcolo incessantemente le pondera, non si lascia, gli è vero, trasportar dallo sdegno, ma non sacrifica di leggieri la propria alla comune utilità. I generosi animi invece s'infiammano alle buone, s'infastidiscono delle malvage cose, né fia possibile per la terrena fragilità che ai loro caldi sentimenti rispondano compassate azioni. Tale era il collega nostro, sotto le cui non gentili apparenze si nascondevano non comuni virtù. E queste e la fama della sua erudizione gli procurarono il legame matrimoniale, sorpassati ormai gli anni sessanta, con una colta signora⁸ a lui inferiore di età. Nei patimenti dei morbi e nelle fatiche dello studio gli fu di grande alleviamento questo nodo, perché l'uomo dabbene, portato da' suoi ufficii agli attriti sociali, si ristora da questi nel pacifico santuario della famiglia e nelle ingenue dolcezze di una diletta compagna; e se il Casoni troppo tardi a ciò volse il pensiero, fu per la generosa sua consuetudine di curare più che sé stesso i propri doveri e lo studio.

Di uomini così fatti ben è giusto deplorare la perdita, e l'Istituto Veneto doppiamente la deplora, e perché gli fu tolto uno degli operosi suoi membri, e perché le ricerche di lui in gran

parte s'indirizzavano alla storia di Venezia. I nostri statuti fanno dello studio di questa speciale raccomandazione, e bene sta che se ne incarichi

un Istituto italiano, posciaché le sorti di questo paese furono legate coi destini di tutta Italia⁹.

¹ [Giovanni Casoni: effettivo dal 26/11/1839; pensionato dal 20/6/1846 (Gullino, p. 381).]

² [Giacinto Namias: corrispondente dal 7/8/1843; effettivo dal 13/1/1846; pensionato dal 23/3/1855; segretario dal 12/8/1855 alla morte (Gullino, p. 421).]

³ [Il testo è preceduto da questa avvertenza: «Nell'adunanza 15 febbrajo fu statuito che i seguenti *Cenni* vengano pubblicati in questa dispensa anziché nella successiva cui spetterebbero».]

⁴ Il padre suo Francesco era credenziere della famiglia Contarini dei SS. Gervasio e Protasio, nativo di Ferrara, la madre Laura Grisellini, parente di Francesco, di cui scrisse Filippo Re: «il Grisellini è uno di quegli scrittori che più degli altri nello scorso secolo contribuirono ad aumentare le cognizioni agrarie» (*Dizionario ragionato di libri d'agricoltura* ecc., Venezia 1808, t. II, p. 340).

⁵ [Così nel testo a stampa originale; dovrebbe trattarsi dell'ingegnere civile Giovanni Battista Manocchi.]

⁶ Rispetto alla geologia bello è l'articolo che leggesi nella «Gazzetta uff. di Verona», 1° febbraio 1857, su l'utilità degli studi geologici per gl'ingegneri.

⁷ Aggiungo qui l'elenco dei lavori pubblicati dal Casoni, come gentilmente me lo favorì il chiariss. cav. Emanuele Cicogna.

1. *Dei navigli poliremi usati nella marina degli antichi veneziani* (p. 307, vol. II delle «Esercitazioni» dell'Ateneo veneto, Venezia 1838, 4°) da pag. 307 usq. 355, con figure.
2. *Sopra una contro-corrente marina che si osserva lungo una parte dei lidi veneti* («Memorie» dell'I.R. Istituto Veneto, a. 1843, tomo I, p. 137) da p. 137 a p. 141, fu dal Casoni letta nell'8 agosto 1841.
3. *Sul porto di Malamocco* («Memorie» dell'I.R. Istituto Veneto, a. 1852, da p. 375 a p. 389). Fu letta

dal Casoni nella sessione 30 gennaio 1848.

4. *Intorno ad alcune opere idrauliche, allo scopo di migliorare la condizione del bacino interno al porto di Malamocco, e di regolare le correnti di riflusso a vantaggio della nuova foce apertasi davanti il porto medesimo* («Memorie» dell'I.R. Istituto, vol. VI, parte I, anno 1856, da p. 63 a p. 73 figurato) letta nel giorno 21 luglio 1851.
5. *Sulla destinazione di un'antichissima opera murale scoperta in Venezia. Congetture* («Memorie» dell'I.R. Istituto, anno 1856, volume VI, parte I, con tavole da p. 209 a p. 235). Letta nella sessione 4 giugno 1855.
6. *Cenni del porto franco di Venezia* (stanno a p. 391 usq. 396 del vol. IV delle veneziane *Inscrizioni* di Em. Cicogna, a. 1834).
7. *Lettera ad Emmanuele Cicogna intorno al campanile della chiesa di sant'Agnes, ora demolita* (sta a p. 624-626 in nota del vol. IV delle *Inscrizioni veneziane*, ed è in data 26 dicembre 1839).
8. *Cenni sulla congiura di Boemondo Tiepolo*, Venezia, Milesi, 1842, in 4° figurato (inseriti nella *Storia della casa e bottega di ragione della casa del Morter*, dello stesso Casoni, ed anno stesso).
9. Cenni biografici intorno ad alcuni personaggi ricordati nella *Commissione data dal doge Alvise Mocenigo a Paolo Tiepolo ambasciadore straordinario a Roma nel 1571 in proposito della lega contro il Turco*, Venezia, Merlo, 1845, 8°.
10. *Vite di dogi di Venezia* (stanno nel libro intitolato: *Serie dei dogi di Venezia intagliati in rame da Antonio Nani, giuntevi alcune notizie biografiche estese da diversi*, Venezia, Merlo, 1840, 8° fig.).
11. *Cenni intorno ad Alessandro Zanchi scrittore poeta* (stanno nel volume VI delle biografie del cav. Emilio de Tipaldo).
12. *Guida per l'arsenale di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1829, 12° figurato.
13. *Breve storia dell'arsenale, note e cenni sulle forze militari, marittime terrestri della repubblica di Venezia* ecc., Venezia, Antonelli, 1847, 4° fig. (sta nel volume I, parte II della *Venezia e le sue Lagune*. Opera pubblicata in occasione del nono congresso dei dotti).
14. *Memoria storica del teatro della Fenice dalla sua fondazione 1792 al 13 dicembre 1836 in cui bruciò colla storia della sua riedificazione immediatamente seguita*, Venezia, Olandelli, 1839-1840.
15. *Teatro Emeronittio*, a. 1835, 12° (è la descrizione del teatro di S. Giovanni Grisostomo cui allora si era dato il nome di *Emeronittio* ed oggi quello di *Malibran*).
16. *Sunto storico delle discussioni agitate sull'affare del Brenta* (stanno premesse al *Giornale del viaggio nella Svizzera* fatto da Angelo Querini e descritto da Girolamo Festari, pubblicato con note da Emm. Cicogna, Picotti, 1835, 4°).
17. *La peste di Venezia nel 1630. Origine della erezione del tempio a S. Maria della Salute*, Venezia, Alvisopoli, 1830, 8° (di G.C., cioè Giovanni Casoni).
18. Prefazione all'opuscolo di Giambattista dottore Ko[h]len sulla scoperta di una lapide rodiana, Venezia 1836, 8°.
19. Varii articoli inseriti negli «Atti» dell'I.R. Istituto Veneto dal 1840 al 1856, ecc.

⁸ Il Casoni si ammogliò colla sig. Angelica Metaxà vedova di Giacomo Gozzi, discendente degl'illustri Gozzi letterati veneziani.

⁹ [«Atti», 15 (1856-1857), Appendice, pp. 175-186.]